

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XVII

n. 10 – OTTOBRE 2025



BvS

**Boccaccio e l'etica
del lettore**

DI MARCO VEGLIA

**Boccaccio e la novella
rinascimentale**

DI GIAN MARIO ANSELMINI

**Sulla semantica
del 'libro' in Boccaccio**

DI BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI

**La biblioteca
di Giovanni Boccaccio**

DI MARCO PETOLETTI

**I manoscritti autografi
di Boccaccio**

DI SEBASTIANA NOBILI

**Il Decameron:
manoscritti e stampe**

DI CHIARA CECCARELLI

**Le donne
di Giovanni Boccaccio**

DI ALESSIA TOMMASI

**Le ultime volontà
di Boccaccio**

DI CINZIA CARDINALI

**Boccaccio e il
rapporto con Petrarca**

DI NATASCIA TONELLI –
TOMMASO LOMBARDI

**Boccaccio alla
corte degli Estensi**

DI LUCA AZZETTA

**Boccaccio interprete
e mediatore di Omero**

DI SABRINA FERRARA

**Il manoscritto
come dialettica del bene**

DI GAIA FIORINELLI

**Le parole
di Giovanni Boccaccio**

DI COSIMO BURGASSI

**Fortuna a stampa
del Boccaccio 'minore'**

DI GIANCARLO PETRELLA

**Il Decameron
di San Iacopo di Ripoli**

DI FRANCESCA NEPORI

**La voce «Boccaccio»
degli Scrittori d'Italia**

DI EMILIO BOARETTO

ISSN 2036-1394

SPECIALE GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XVII – n.10/175 – Milano, ottobre 2025

Sommario | SPECIALE GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

- | | | | | | |
|----|--|----|--|-----|---|
| 6 | BOCCACCIO E L'ETICA
DEL LETTORE
<i>La lettura: un'arte
per orientarsi nella vita</i>
di Marco Veglia | 58 | LE DONNE
DI GIOVANNI BOCCACCIO
<i>La figura femminile
nelle opere del Certaldese</i>
di Alessia Tommasi | 104 | IL MANOSCRITTO COME
DIALETTICA DEL BENE
<i>L'Ambrosiano A 204 inferior</i>
di Gaia Fiorinelli |
| 18 | BOCCACCIO E LA NOVELLA
RINASCIMENTALE
<i>Una nuova estetica del gusto</i>
di Gian Mario Anselmi | 68 | LE ULTIME VOLONTÀ
DI BOCCACCIO
<i>Il testamento del Certaldese
all'Archivio di Stato di Siena</i>
di Cinzia Cardinali | 112 | LE PAROLE
DI GIOVANNI BOCCACCIO
<i>'Leggere' nel Decameron</i>
di Cosimo Burgassi |
| 26 | SULLA SEMANTICA
DEL 'LIBRO' IN BOCCACCIO
<i>I codici e le opere del Certaldese</i>
di Beatrice Barbiellini Amidei | 78 | BOCCACCIO E IL
RAPPORTO CON PETRARCA
<i>Tra i piaceri dell'amicizia
e l'angoscia dell'influenza</i>
di Natascia Tonelli –
Tommaso Lombardi | 120 | FORTUNA A STAMPA
DEL BOCCACCIO 'MINORE'
<i>Filocolo e gli 'altri'</i>
<i>nel Quattrocento</i>
di Giancarlo Petrella |
| 36 | LA BIBLIOTECA
DI GIOVANNI BOCCACCIO
<i>I libri del Certaldese</i>
di Marco Petoletti | 86 | BOCCACCIO ALLA
CORTE DEGLI ESTENSI
<i>Teseida delle nozze d'Emilia</i>
di Luca Azzetta | 126 | IL DECAMERON
DI SAN IACOPO DI RIPOLI
<i>Storia bibliografica
di un'edizione</i>
di Francesca Nepori |
| 44 | I MANOSCRITTI
AUTOGRAFI DI BOCCACCIO
<i>Fra testo e immagine</i>
di Sebastiana Nobili | 94 | BOCCACCIO INTERPRETE
E MEDIATORE DI OMERO
<i>Una traduzione culturale</i>
di Sabrina Ferrara | 134 | LA VOCE «BOCCACCIO»
DEGLI SCRITTORI D'ITALIA
<i>Una nota sulla fortuna del
Decameron nel primo Settecento</i>
di Emilio Boaretto |
| 50 | IL DECAMERON:
MANOSCRITTI E STAMPE
<i>Sul 'mistero' dei pochi esemplari</i>
di Chiara Ceccarelli | | | 145 | HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO |



SPECIALE GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)



SULLA SEMANTICA DEL 'LIBRO' IN BOCCACCIO

I codici e le opere del Certaldese

di BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI

Dalle allusioni al libro disseminate nel *Decameron* agli accenni nelle epistole latine¹ ci sfilano innanzi libri di conti e di diritto, libri della Bibbia, libri *status symbol*, libri propri come la *Genealogia deorum gentilium* o della biblioteca di Petrarca, di Montecassino, libri dell'amico-nemico Niccolò Acciaiuoli,² libri di Omero, e ancora di Tito Livio, di Stazio, di Tacito. Non c'è inoltre alcun dubbio sulla centralità della riflessione sulla forma-libro in Boccaccio per cogliere aspetti centrali della sua poetica e la sua concezione della letteratura latina e volgare. La critica ha riflettuto sulla copia autografa del *Decameron* nell'Hamilton 90 della Staatsbibliothek di Berlino, pergamene e in gotica testuale, di grande formato, tipico del libro da banco, del trattato universitario, di opere istituzionali e di studio in cui l'autore ci lascia in modo inusuale il suo libro di novelle. È stata illustrata l'attività di copista dell'autore, di opere proprie e altrui, o di *excerpta* consegnati negli zibaldoni.³ Boccaccio è un vero e proprio copista-editore, con un'attenzione costante al rapporto tra testo e paratesti e com-

mento. Si vedano le sue copie con iniziali filigranate di differenti dimensioni, supporto ermeneutico fornito al lettore a segnare punti strategici del testo o l'entrata in scena dei personaggi. Si sono approfonditi la funzione di commento delle *Rubriche* nelle sue opere, il significato delle chiose apposte a opere proprie e altrui, la funzione dei commenti più ampi accostati ai testi, l'apporto di disegni, schemi e schizzi da lui realizzati, o delle *manicule*, graffe e vari segni di attenzione. Di Boccaccio ci sono rimasti una trentina di autografi, e lo possiamo vedere all'opera come editore delle proprie opere, di opere classiche e mediolatine, delle opere di Dante (giunte in copie di mano di Boccaccio nel manoscritto 104.6 della Biblioteca Capitolare di Toledo, nei manoscritti Chigiani L.V.176 e L.VI.213 della Vaticana, nel manoscritto 1035 della Riccardiana di Firenze). Rispetto alla consuetudine con l'opera dantesca, centrale per Boccaccio a tutti i livelli, è stato osservato come la sua stessa cultura codicologica, editoriale e visuale si sia formata proprio nel confronto con le opere di Dante e i codici da lui allestiti e copiati negli anni.⁴ Come osserva Martina Mazzetti, si dovrebbe comprendere come:

Nella pagina accanto: Giorgio Vasari (1511-1574), *Sei poeti toscani* (1544), Minneapolis, Institute of Art: sulla tela, al centro Dante Alighieri, alla sua destra Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca, ai lati Cristoforo Landino, Marsilio Ficino e Guido Cavalcanti

in un autore come Boccaccio, l'atto della scrittura inteso come invenzione artistica e l'attività di copia di testi altrui fossero realtà vicinissime, appaiate e appaiabili dal medesimo culto per il segno grafico e per la parola sul foglio.⁵



Contempliamo così una «geografia testuale», una «cultura visuale e codicologica»⁶ che prevede un prodotto con rubriche, iniziali colorate e di diverse dimensioni, segni di paragrafo, chiose, un libro aperto al commento esplicativo e all'auto-commento a vari livelli, e la possibile realizzazione di illustrazioni e di un corredo figurativo. Se Boccaccio costruisce i codici a cui consegna le proprie opere dialetticamente sotto l'influenza costante dell'attività di copia delle opere dantesche,⁷ si può notare che dalle opere di Dante (*Vita Nova* e *Commedia*) trae probabilmente spunto per la definizione stessa dell'oggetto-libro. Egli chiama il *Filocolo* «picciolo libretto» (I, 1) o «piccolo mio libretto» (V, 97), il poema in ottave *Teseida* è «picciolo libretto» nella dedica in prosa e «libretto» nel I verso del sonetto iniziale nel I libro, il romanzo in

prosa *Elegia di Madonna Fiammetta* è «libretto» (1, 22) e «piccolo mio libretto» nel congedo dell'opera (9), e pure il *Ninfale fiesolano* in ottave è detto «libretto».⁸ Dante definisce «libello» la *Vita Nova* nell'*incipit* dell'opera, ove utilizza anche la metafora del «libro della memoria», neoplatonicamente alla radice dell'attività creativa autoriale (1, 1):

In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice *Incipit Vita Nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sentenza.

E si confronti pure *Vita Nova* 5, 24; 16, 9; 19, 2, e «libello» Dante chiama il *Convivio* (II, II, 2) e il *De Vulgari Eloquentia* (*Conv.*, I, 5). Anche Boccaccio definisce «libello» la *Vita Nova*, nelle chiose toledane⁹ e nella celebre postilla che giustifica lo scorporamento delle divisioni dantesche dal testo della *Vita Nova* (nel manoscritto toledano a c. 29r e nel Chig. L.V.176 a c.13r), e si noti che in questa glossa Boccaccio equipara a «libello» proprio il termine «libretto»:

Maraviglierannosi molti, per quello ch'io advisi, perchè io le divisioni de' sonetti non ho nel testo poste, come l'autore del presente libretto le puose [...] avendo Dante nella sua giovinezza composto questo libello, e poi essendo col tempo nella scienza e nelle operazioni cresciuto, si vergognava avere fatto questo, parendogli opera troppo puerile; e tra l'altre cose di che si dolea d'averlo fatto, si ramaricava d'aver inchiuso le divisioni nel testo, forse per quella medesima ragione che muove me; là onde non potendolo negli altri emendare, in questo che scritto ho, n'ho voluto sodisfare l'appetito de l'autore.¹⁰

È denominato invece «libro» il *Decameron*, dove non compare «libretto», e «libello» è utiliz-



Sopra: Miscellanea Laurenziana (Pluteo 33.31) autografa di Giovanni Boccaccio (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale). Nella pagina accanto: *Incipit della Vita di Dante*, manoscritto Chigiano L.V.176 (Biblioteca Apostolica Vaticana), autografo di Giovanni Boccaccio (riproduzione in 625 esemplari, Firenze, Alinari, 1974)

zato una sola volta in accezione amministrativa.¹¹ La definizione «libro» appare sin dal titolo:

Comincia il libro chiamato *Decameron* cognominato prencipe Galeotto, nel quale si contengono cento novelle in dieci di dette da sette donne e da tre giovani uomini.¹²

E la stessa formula sigilla l'opera al paragrafo 30 della «Conclusione dell'autore»:

Qui finisce la Decima e ultima giornata del libro chiamato *Decameron* cognominato prencipe Galeotto.

Ove per sottotitolo (cognome) abbiamo un'indicazione d'autore che riecheggia il memorabile passo di *Inferno* V dove si racconta del bacio scambiato tra Lancillotto e Ginevra che ha indotto all'emulazione i lettori Paolo e Francesca, che commenta a Dante: «Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse» (137). Il lemma 'libro' ha sei occorrenze nel *Decameron*, e testimonia la *varietas* culturale dell'opera, poiché 'libro' può legarsi all'ambito giuridico-amministrativo (II 1, 27):

Il che udendo Martellino disse: «Signor mio, essi mentono tutti per la gola! [...] e che questo che io



Sopra: i primi tre *folii* del manoscritto 1035 (Firenze, Biblioteca Riccardiana), di mano di Giovanni Boccaccio, contenente la trascrizione della *Commedia* di Dante

dico sia vero, ve ne può far chiaro l'uficial del signore il quale sta alle presentagioni e il suo libro e ancora l'oste mio.»

Oppure commerciale (VIII 10, 5-6):

e li detti doganieri poi scrivono in su il libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mer-

catantia, faccendosi poi del loro diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatantia che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai volte s'informano i sensali e delle qualità e delle quantità delle mercatantie che vi son, e ancora chi sieno i mercatanti che l'hanno; con li quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionan di cambi, di baratti e di vendite e

d'altri spacci.¹³

E 'libri', con quattro occorrenze, sono ad esempio quelli della Bibbia nella «Conclusione dell'autore» (12):

Quali libri, quali parole, quali lettere son più sante, più degne, più reverende che quelle della divina Scrittura?

E ancora abbiamo i 'libri sacri' accostati ai paramenti liturgici (i piviali) alla conclusione della I novella della I Giornata del notaio Ciappelletto da Prato (par. 84):

Alla qual cosa il priore e gli altri frati creduli s'accordarono: e la sera, andati tutti là dove il corpo di ser Ciappelletto giaceva, sopr'esso fecero una grande e solenne vigilia; e la mattina, tutti vestiti co' camisci e co' pievali, con li libri in mano e con le croci innanzi cantando andarono per questo corpo e con grandissima festa e solennità il recarono alla lor chiesa, seguendo quasi tutto il popolo della città, uomini e donne.

Oppure Boccaccio presenta i «libri» posseduti dal medico maestro Simone come 'segno di distinzione sociale' (VIII 9, 50):

«Così fatto come tu mi vedi, mio padre fu gentile uomo, benché egli stesse in contado, e io altresì son nato per madre di quelli di Vallecchio: e, come tu hai potuto vedere, io ho pure i più be' libri e le più belle robe che medico di Firenze.»

Particolare sottolineato ironicamente nella risposta di Bruno che dovrebbe venire in aiuto a Simone (55):

«io vi darò il modo che a tenere avrete, e parmi esser certo, avendo voi così be' libri e l'altre cose che di sopra dette m'avete, ch'egli vi verrà fatto.»



Se passiamo ad altri testi vediamo l'importante allusione ai 'libri di Omero' nelle *Genealogiae deorum gentilium* dove Boccaccio rivendica di esser stato il primo a far rivivere in patria il grande autore grazie alla lettura dei suoi poemi sotto la guida di Leonzio Pilato (*Gen.*, XV, 7):

Ipse [...] fui qui primus meis sumptibus Omeri libros [...] in Etruriam revocavi [...] ipse insuper fui qui ut legerentur publice Omeri libri operatus sum.

Altri esempi per definire la semantica del libro in Boccaccio troviamo tra le *Epistole*, nella IV *Sacre famis* a un ignoto del 1339 incontriamo i 'libri filosofici' (13-14):

Quindi a Cirra (= alla poesia) anelando cercavi libri di filosofia e di sacra eloquenza, e osservando la religione e il culto degli dei, la loro grazia debitamente ti sforzavi di conquistare, senza pari lodando gli studi e la vita pacifica e tranquilla: cose tutte queste che riempivano di gaudio l'amico animo, e gli accrescevano il desiderio di studiare.

Et hinc ad Cyrram anelando libros philosophicos atque sacri eloquii perquirebas, et religionem cultumque deorum servando, debite ipsorum gra-



A sinistra: Paolo e Francesca (*Inferno*, V), nella celeberrima incisione di Gustav Doré (1832-1883)

pulcherrimus», per trarne delle glosse da ricopiare nel suo esemplare, mentre si distoglie dalla lettura delle decretali. Nell'*Epistola* XV a Petrarca del 1367 troviamo i 'libri di casa Petrarca' offerti a Boccaccio con l'ospitalità dalla figlia di lui Francesca detta Tullia che lo accoglie, a rappresentare l'amicizia e collaborazione tra i due autori (7-10):

dopo di ciò riposatomi un poco, me ne andai a salutare Tullia. La quale come sentì del mio arrivo, come a te quando ritorni lietissima mi venne incontro, e alquanto di un certo rossore accesa, appena vedutomi, abbassati gli occhi a terra, con una tal quale modesta e filiale affezione mi accolse cordialmente rispettosa e mi fece festa. O buon Dio, subito capii che ti eri raccomandato e conobbi la tua fiducia, e con me stesso mi rallegrai di essere così tuo. Ma dopo esserci scambiate, come succede, le notizie del momento, nel tuo giardinetto, presenti alcuni degli amici, sedemmo: qui con più disteso e placido discorso, la casa, i libri e le tue cose tutte mi offrì, e per quanto era in lei, serbato sempre il suo riserbo di dama, avrei potuto valermene.

tiam affectabas, incomparabiliter laudans studia et vitam pacificam et quietam: hec enim omnia amicum animum delectabant, et in eum studendi desiderium augebant.

E ai paragrafi 29-31 il Certaldese chiede in prestito una copia della *Tebaide* di Stazio, «liber

post hec, cum paululum quievissem, Tulliam salu-

NOTE

¹ G. Boccaccio, *Epistole e Lettere*, a cura di G. Auzzas, in *Rime, Carmina, Epistole e Lettere, Vite, De Canaria*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano, V, 1, 1992.

² R. Sabbadini, *I libri del gran siniscalco Nicola Acciaiuoli*, «Il Libro e la Stampa», I, 1907, 2, pp. 33-40; F. Chiappelli, *Una notevole libreria napoletana del Trecento*, «Studi di Medievali», VII, I, 1928, pp. 456-470.

³ *Gli Zibaldoni del Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Bérard, Firenze, Franco Cesati Editore, 1998.

⁴ M. Mazzetti, *Dare forma alla poesia: semantica del libro tra Dante e Boccaccio (passando per Guittone)*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», maggio-ago- sto 2013, 42, 2, p. 153.

⁵ Ivi, p. 154.

⁶ Ivi, p. 167.

⁷ Il manoscritto 104.6 della Biblioteca Capitolare di Toledo (To), prima metà degli anni cinquanta del Trecento, con il *Trattatello in laude di Dante* di Boccaccio (prima redazione), *Vita Nova*, *Commedia* con *Argomenti* in terza rima di Boccaccio, le cosiddette *quindici canzoni 'distese'* con *Rubriche latine*; il manoscritto Chigiano L.V.176 e il manoscritto Chigiano L.VI.213

taturus accessi. Que quam primo adventum meum sensit, tanquam redeunti tibi letissima venienti michi occurrit, et aliquantisper laudabili quodam respersa rubore, vix me viso deiectis in terram oculis, quadam modesta ac filiali affectione, salutatione decenti et totis me suscepit ulnis. O bone Deus! e vestigio mandatum tuum sensi et confidentiam novi, et michi ipsi gratulatus sum quod adeo tuus sim. Sed postquam quedam ut plurimum contingentia circa noticiarum principis interlocuti sumus, in ortulo tuo, assistentibus ex amicis nonnullis, consedimus: ibi explicatori placidoque sermone domum libros et tua omnia obtulit, et quantum in ea fuit, matronali semper gravitate servata, sumpsissem.

Nell'*Epistola* XIII a Francesco Nelli Boccaccio ricorda «la soma de' libri miei» (56).¹⁴ E nel carne a Zanobi da Strada abbiamo la nota elevata del 'libro' come tratto del sapiente umanista (*Carmina*, VII, 3-6):

dolce trascorri il tempo, mentre la tua mente non scossa dal pericolo è ferma nel santo proposito, mentre non ti dispiace contemplare i tuoi libri e saggiamente sprezzare il falso giudizio del volgo.

tempus dulce trahis, dum mens invicta periculis proposito stat firma sacro, dum cernere libros

non piget, et falsum spernis sapienter inepti iudicium vulgi.

e al verso 58 Boccaccio ricorda i «libri» custoditi dal Monastero di Montecassino. Con tono più aulico Boccaccio utilizza anche «volumina» per le opere di Petrarca come l'*Africa* (*Epistola* XXIV, 14). Come noto e come ricorda Eugenio Garin, Boccaccio fu un cultore ed espresse grande interesse per la natura e trascrisse nella Miscellanea Laurenziana (Pluteo 33.31, cc. 59v-67r) la *Cosmographia* o *Megacosmus* et *Microcosmus* (1147) di Bernardo Silvestre, in cui Dio parla alla Natura e le dice di aver scritto nei cieli e nel mondo naturale il 'libro' da cui l'uomo può conoscere la realtà, luogo comune ripetuto costantemente durante tutto il Medioevo.¹⁵ Tornando al *Decameron*, si può ancora riflettere sull'interesse costante in Boccaccio per i 'titoli', come le rubriche parte del libro e del suo paratesto.¹⁶ È stato notato che abbiamo meno bibliografia sul 'titolo' del libro *Decameron* che sul 'sottotitolo' «Galeotto». Essi veicolano due immagini molto diverse di 'libro' trascelte dall'autore: la sua opera ha il sottotitolo di «prencipe Galeotto», forse da intendersi 'Galeotto per eccellenza', dal cavaliere arturiano intermediario tra Lancillotto e Ginevra, denominazione che rinvia alla letteratura romanzesca e cortese, alla materia amorosa, e porta il titolo grecizzante *Decameron*

della Vaticana, costituenti in origine un unico codice (redatto tra 1359 e metà degli anni Sessanta) con *Trattatello* (terza redazione), *Vita Nova*, *Commedia*, *Argomenti* in terza rima, il carne *Ytalie iam certus honos* di Boccaccio, le *quindici canzoni 'distese'*, i *RVF* di Petrarca (forma Chigi) a cui Boccaccio aggiunse la canzone dottrina *Donna me prega* di Guido Cavalcanti con il commento latino di Dino del Garbo; il manoscritto 1035 della Riccardiana di Firenze

(1363-1365) con *Commedia* e *Argomenti* in terza rima, *quindici canzoni 'distese'* e *Rubriche* in volgare.

⁸ Boccaccio nel *Filostrato*, rivolgendosi a Filomena, offre «cotali rime in forma di un picciolo libro in testimonianza perpetua [...] del vostro valore [...], che d'esse siete stata sola e vera cagione» [32-33].

⁹ F. Faleri, *Le Chiose toledane: quattro annotazioni autografe di Giovanni Boccaccio*, «Bollettino dell'Opera del Vocabo-

lario Italiano», XI, 2006, p. 264.

¹⁰ Boccaccio utilizza il termine «libellos meos» nell'*epistola* XXI al cavaliere Mainardo Cavalcanti, secondo un'interpretazione vulgata per alludere all'opera maggiore.

¹¹ Col significato di registro in cui si raccolgono leggi o memorie in VIII, 5, par. 16: «Messer, voi fate villania a non farmi ragione e non volermi udire e volervene andare altrove; di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra».

‘Delle dieci giornate’, che riecheggia l’*Exameron* ‘Dei sei giorni’ di Sant’Ambrogio (387), commento ai capitoli della *Genesi* dalla creazione del cielo a quella dell’uomo ispirato a sua volta dalle *Omelie sull’Exameron* di Basilio di Cesarea, e composto da omelie dense di insegnamenti morali in cui l’uomo è legato al creato non solo dal punto di vista fisico ma morale e spirituale.¹⁷ Un’opera che il grande padre della Chiesa chiude nel segno umanistico dell’esaltazione della ragione, di cui Dio ha dotato la sua creatura (*Exameron*, IX, 10):

Il Signore si riposò nell’intimo dell’uomo, si riposò nella sua mente e nel suo pensiero: infatti aveva creato l’uomo dotato di ragione, capace di imitarlo.

Anche alla luce dei ‘titoli’ imposti al capolavoro, tra letteratura e filosofia, allusione ai valori aristocratici della cortesia e meditazione sulle forze che animano i fondamenti del mondo, è giusto dunque sottolineare la profondità semantica del ‘libro’ in Boccaccio e l’ampiezza dei suoi interessi culturali.

¹² Si cita da G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, BUR-Rizzoli, 2017.

¹³ E in tal senso nella novella VIII, 10 ‘libro’ ricorre anche al paragrafo 8.

¹⁴ Della lunga epistola rimangono un frammento della parte finale dell’originale latino, e un volgarizzamento primoquat-

trocentesco.

¹⁵ Vedi E. R. Curtius, *Il libro come simbolo*, in Id., *Letteratura europea e medioevo latino*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 335-385.

¹⁶ T. C. Stillinger, *The Place of the Title (Decameron, Day One, Introduction)*, in *The Decameron First Day in Perspective: Volume One of the Lecturae Boccaccii*, ed. by E.

B. Weaver, Toronto, University of Toronto Press, 2004, pp. 29-58.

¹⁷ Un *Exameron* di Ambrogio è riportato nell’inventario della “parva libraria” di Boccaccio in Santo Spirito, in un manoscritto contenente anche il *De paradiso*.